

# «I sindacati oggi? Decisivi, ma ripensati»

## L'intervista

**Parla Marco Bentivogli (Fim-Cisl), autore del libro sul sindacalismo «Abbiamo rovinato l'Italia?»**

**NICOLA PINI**  
ROMA

**A**bbiamo rovinato l'Italia?: il titolo del libro scritto da Marco Bentivogli, segretario della Fim (metalmeccanici della Cisl), è volutamente provocatorio. Ma la domanda – chiediamo all'autore – contiene anche qualcosa di vero? Il sindacato ha colpe da farsi perdonare o no? «Nel libro cerco di rispondere a due atteggiamenti sbagliati: quello dei discorsi da bar, secondo i quali i sindacalisti sono solo una casta di privilegiati, un retaggio superato e un ostacolo alla crescita, luoghi comuni spesso usati da persone che usufruiscono delle vittorie conseguite dal sindacato. Ma critico anche la tendenza dei sindacalisti ad assolversi o autoincensarsi. Spesso il sindacato non ha saputo risolvere importanti contraddizioni e oggi non basta una manutenzione ordinaria, serve una radicale rigenerazione».

### Quali contraddizioni?

«Ne cito una: avere messo sullo stesso piano i diritti e l'abuso dei diritti. Non si possono scambiare malati e finti malati, lavoratori e fannulloni, poveri e falsi poveri. L'abuso finisce per mangiare i diritti stessi, che diventano meno difendibili».

### C'è ancora bisogno del sindacato?

«Sì, perché è una straordinaria palestra di democrazia, educa all'importanza della mediazione, allontana i lavoratori da fondamentalismi e populismi e spinge a pensare al plurale e non al singolare. Nelle aziende il rapporto 1 a 1 non è paritario, il sindacato rende i lavoratori più forti e liberi. Anche se non c'è dubbio che oggi serva un cambio di organizzazione e strategia».

**Lei rilancia i valori della partecipazione e della rappresentanza. Ma è sicuro che i lavoratori vogliano ancora essere rappresentati?**

«Certo, si è radicata l'idea di fare da soli, che ognuno si arrangia come può. Ma è una terribile illusione. Con la crisi ci siamo risvegliati con più povertà e più disuguaglianze».

**Forse pesa anche una certa disillusione: come può un sindacato incidere sui grandi processi globali?**

«Non bisogna rassegnarsi. In questi anni difficili, abbiamo fatto tanto. Nel solo settore metalmeccanico senza la contrattazione difensiva avremmo perso centomila posti in più».

**Cosa propone per cambiare?**

Per esempio fare pressione con il portafoglio. Dobbiamo premiare nelle scelte di mercato le aziende migliori sul piano della sostenibilità, quelle che rispettano i diritti dei lavoratori, l'ambiente, i consumatori. Questo può aumentare il potere contrattuale del sindacato, a patto però di riuscire ad avere una dimensione internazionale. A livello nazionale invece dobbiamo puntare sulle politiche attive del lavoro e guardare non solo alla protezione, ma anche alla promozione del lavoratore, con il diritto soggettivo alla formazione oltre alla tutela del salario».

**La Fim è un sindacato dell'industria. E con la prossima rivoluzione tecnologica?**

«L'industria 4.0 per noi non è un'opzione, ma una necessità. È l'unica strada per salvare il manifatturiero nel nostro Paese. Se facciamo crescere la produttività potranno rientrare in Italia imprese e settori che avevano delocalizzato. Ma bisogna cambiare approccio. Il sindacato deve giocare d'anticipo e battersi per una evoluzione attenta al ruolo della persona e alle ricadute sociali».



Marco Bentivogli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

